

Segue dalla prima

I sequestratori fanno sapere di apprezzare la risposta del popolo italiano (la manifestazione a S. Pietro) ma, appunto alzato il prezzo della liberazione degli ostaggi. Da Palazzo Chigi nella notte non arrivano segnali, ci si limita ad infondere «calma e fiducia». Ma quella di ieri era la giornata della scadenza dell'ultimatum delle «Falangi verdi di Mao-metto». «Vi concediamo cinque giorni, poi uccideremo senza altri avvertimenti i tre italiani». Giornata infernale, densa di notizie che da Baghdad rimbalzano a Roma. La speranza irrompe nelle case delle famiglie Agliana, Cupertino e Stefio. E ancora una volta, i nervi di padri e madri, mogli e fidanzate vengono messi a dura prova. La liberazione degli ostaggi sembra addirittura «imminente». E vale poco, di fronte ai titoli dei tg, la smentita che arriva direttamente dalla Farnesina a casa Cupertino: «Non ascoltate quello che viene detto dai telegiornali. Non è vero niente».

L'apice delle speranze si difonde alle sette di sera (le 21 ore di Baghdad), quando si viene a sapere che Maurizio Scelli, il capo della Croce rossa, è stato convocato d'urgenza a casa di Abdel Salam Al Kubaisi, alto rappresentante del Consiglio degli Ulema sunniti. È il personaggio accreditato fin dai primi giorni del sequestro come il link più importante messo in campo dall'intelligence italiana. Gli Ulema sunniti possono vantare al loro attivo la liberazione di ben tredici ostaggi, quindi quella convocazione improvvisa e «inusuale» apre le porte a mille speranze. Al Kubaisi si dice ottimista sul rilascio degli ostaggi. «Se Dio vuole - dice allargando le braccia - potranno essere liberati nelle prossime ore». E comunque, quando ciò accadrà, verranno consegnati alla Croce rossa italiana. La notizia arriva in Italia. Occupa i tg. Si ipotizza finanche un'ora per il rilascio: le 22 ore italiana, la mezzanotte a Baghdad. Ultima ora di scadenza dell'ultimatum firmato il 25 aprile e diffuso il giorno dopo. Infine altre voci nella notte che parlano anche di un'ambulanza diretta verso una moschea, ma Croce Rossa e Farnesina smentiscono. E allora vale la pena ripeterlo: Al Kubaisi ha usato l'espressione «se Dio

IRAQ l'Italia nel mirino

Il messaggio dalla Falange verde letto dalla tv araba Al Jazira «Abbiamo apprezzato le iniziative prese dagli italiani»



La ridda di indiscrezioni sulla liberazione dopo un incontro a sorpresa tra il capo della Cri e Al Kubaisi: «Consegneremo i rapiti nelle vostre mani»

Ostaggi, i sequestratori pongono nuove condizioni

«Non faremo del male agli italiani ma il governo preme per la liberazione di detenuti in Kurdistan»



Una immagine televisiva dell'inviato della Croce Rossa Maurizio Scelli, durante l'incontro con Al Kubaisi

alcuni protagonisti della trattativa

Al Kubaisi, Abdel Salam e Jabbar due personaggi e due mondi

Due Al Kubaisi. Due mondi. Diverse origini e diversi obiettivi nel difficilissimo teatro di guerra iracheno. Parliamo di Abdel Salam Al Kubaisi, membro dell'influente Consiglio direttivo degli Ulema sunniti. È il personaggio che fin dal primo momento è ritenuto il «contatto» più importante con i sequestratori da parte della intelligence italiana. A lui, secondo indiscrezioni, si deve la svolta nella gestione del sequestro rappresentata dal video trasmesso da Al-Arabiya il 26 aprile scorso. Gli ostaggi smagritti ma vivi e in buone condizioni, inquadrati

senza uomini armati di fronte, intenti a mangiare. Infine la richiesta di manifestazioni contro la guerra e di solidarietà al popolo iracheno. Uno scenario radicalmente diverso rispetto a quello visto nel video mandato ad Al Jazira - e mai trasmesso - con le scene dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. Nello scacchiere iracheno il leader Ulema si gioca una partita importante: se riuscirà ad ottenere la liberazione degli ostaggi italiani, le sue quotazioni aumenteranno quando si dovranno stabilire i nuovi equilibri politici in Iraq. Nel frattempo, il leader sunni-

dei buoni colpi li ha già messi a segno: l'apertura di un corridoio umanitario a Falluja durante i giorni dell'assedio, con l'invio di aiuti e medicinali, è opera sua. Questo gli iracheni lo hanno capito bene.

Non è chiarissimo, invece, il ruolo svolto da Jabbar Al Kubaisi. Già membro del partito Baath, passò all'opposizione del regime sadamita e per questo pagò con l'uccisione di due suoi fratelli. Si rifugiò all'estero, soprattutto in Siria, dove stabilì stretti rapporti con i servizi segreti. Anche la nostra intelligence tiene sotto osservazione Al Kubaisi da tempo. Il motivo è legato ai suoi rapporti con i militanti del centro antimperialista di Assisi. Città dove Al Kubaisi è stato lo scorso 13 dicembre per partecipare ad una iniziativa dal titolo «Con il popolo iracheno che resiste». Al Kubaisi sarebbe stato contattato dalla intelligence italiana per alcu-

ne sue dichiarazioni nei giorni immediatamente successivi al sequestro. «Se accertiamo che non hanno partecipato ad attività di spionaggio, li libereremo», disse subito. Ed è stato quel plurale usato impropriamente a far scattare le antenne degli 007. Parlando del video del 26 aprile, Al Kubaisi ha detto che si trattava di «un ottimo segnale», aggiungendo che a quel punto c'erano «buone ragioni per sperare». Fino a due giorni fa, Al Kubaisi si è detto sicuro che i tre ostaggi italiani erano prigionieri a Falluja, tesi smentite da altre fonti e da altri contatti. La stessa lettera inviata a Moreno Pasquini, leader del Campo antimperialista, con la richiesta di mandare subito a Baghdad tre personalità del mondo pacifista alle quali sarebbero stati consegnati gli ostaggi, non ha trovato molto credito. Neppure negli ambienti del pacifismo italiano. E meno che mai nell'intelligence.

vuole» parlando della data e dell'ora del rilascio degli ostaggi, prendendo un solo impegno preciso: quando i tre verranno liberati saranno consegnati alla Croce Rossa. E vale la pena tenere a mente queste parole e il loro significato, per capire meglio le notizie, ovviamente ufficiose, che arrivano dall'Iraq e che ci offrono uno scenario molto diverso della giornata di ieri.

Chiarimolo subito: Abdel Salam Al Kubaisi è il «canale» attivato fin dal primo momento dalla diplomazia e dalla intelligence italiana. Il Consiglio degli Ulema ha una sua particolare presa sul gruppo che ha rapito i tre body-guard italiani, che sarebbe composto da guerriglieri di origine sunnita ed ex miliziani di Saddam Hussein. Non è escluso che la svolta rappresentata dal video trasmesso il 26 aprile (12 giorni dopo l'uccisione di Fabrizio Quattrocchi), con gli ostaggi vivi e in buone condizioni di salute, sia stata agevolata dall'azione degli Ulema e di Al Kubaisi in particolare.

Detto questo, c'è da dire che fonti dell'intelligence che lavorano sul terreno danno una lettura diversa di quanto accaduto ieri. Lo scenario che sembra affacciarsi è quello di una sorta di competizione interna al gruppo di mediatori e contatti messi in campo, per accreditarsi come la pista più credibile. Secondo questa ricostruzione, ad indurre Al Kubaisi (il leader Ulema) a convocare il commissario della Croce Rossa italiana sarebbe stata la lettera indirizzata il giorno prima agli attivisti del Campo antimperialista, da un altro Al Kubaisi. E questa volta stiamo parlando di Jabbar Al Kubaisi, il leader dell'Alleanza nazionale irachena. Anche lui entrato in scena nei giorni immediatamente successivi al sequestro con dichiarazioni che lasciavano intendere un suo stretto legame con il gruppo dei rapitori. Il leader dell'Ani, ha scritto una lunga lettera e fatto più di una telefonata a Moreno Pasquini, uno dei leader del Campo antimperialista, nel giorno della manifestazione umanitaria a Piazza San Pietro. I rapitori avrebbero consegnato gli ostaggi a note personalità del mondo pacifista. Per il primo Al Kubaisi si è trattato di una ingerenza insopportabile, visto il lavoro fatto fino a questo momento. Contatti, pressioni sui sequestratori, una delicata azione diplomatica fatta di stop and go, di tessitura di una tela di rapporti col livello politico dell'organizzazione così sottile da potersi strappare da un momento all'altro. E allora, secondo le ricostruzioni rimbalzate da Baghdad, Al Kubaisi (Ulema) avrebbe messo sul piatto della sua credibilità questa certezza, la sola per il momento: quando gli ostaggi verranno liberati saranno consegnati alla Croce rossa. Quindi non alle autorità militari o governative italiane, soluzione non accettata dalle «Falangi verdi», ma neppure a «personalità del mondo pacifista», soluzione mai presa in considerazione. Le Falangi puntano ad altro, come si vede: alla liberazione dei prigionieri iracheni in mano agli odiati curdi.

Enrico Fierro

I tg illudono i familiari, poi scende il gelo

«Sappiamo che sono vivi e questo è importante». Ma ora per i parenti degli ostaggi si allunga l'angoscia dell'attesa

Leonardo Sacchetti

Uno sguardo alle tv, uno scambio di battute con i giornalisti e ancora un altro sguardo, rivolto al telefono di casa. «Liberi a ore», ripeteva, per tutta la tarda serata di ieri, il leader degli Ulema, Al Kubaisi, da Baghdad. «Liberi tra poco», hanno ripetute tutte le televisioni. Poi il nuovo comunicato della Falange, tra rassicurazione e delusione. «Stanno bene», hanno fatto sapere i sequestratori, attraverso un comunicato ad Al Jazira. C'è la promessa che non sarà fatto del male ai loro cari, ma c'è anche l'incertezza che deriva dal nuovo ricatto dei sequestratori, che alzano il prezzo. Quanto si allungherà ancora la prigionia dei tre italiani? Questo è il problema. Un'ora dopo il comunicato, il fratello di Umberto Cupertino dice: «Abbiamo appreso che sono vivi e che stanno bene e per adesso questa è la cosa più importante, per il resto vedremo». Anche Antonella Agliana si dice contenta: «Sappiamo che stanno bene». Prosegue il «cauto ottimismo», dice un portavoce della famiglia. In casa Stefio si ripete la formula classica: «La Farnesina ci ha detto di essere fiduciosi e di attendere con pazienza». Ma il padre Angelo aggiunge: «Almeno sono vivi, ma aspettavamo con ansia la notizia della liberazione».

«Lo stato d'animo - aveva detto fino a poche ore prima Antonella, sorella di Maurizio Agliana - è sicuramente di avere fiducia maggiore perché la dimostrazione di ieri (la manifestazione di giovedì) da parte di tutta l'Italia è stata una cosa molto gradita e impensabile». Con il ricordo del corteo di giovedì, le famiglie degli ostaggi (oltre ad Agliana, Umberto Cupertino e Angelo Stefio) hanno trascorso la nuova, lunga attesa. L'incontro tra Kubaisi e il commissario straordinario della Croce Rossa a Baghdad, Maurizio Scelli, aveva acceso le speranze a Prato, Cesenatico e a Sannicelle di Bari. E ancora, lo sguardo dei familiari dei tre ostaggi, hanno ripreso a fare la spola tra le tv e i telefoni di casa.

La giornata del dopo-manifestazione è trascorsa così, con una speranza

Il padre di Stefio conferma le speranze: «Anche loro, i sequestratori, hanno un cuore» Poi ringrazia per la manifestazione: «Emozionante incontrare le famiglie»

forse maggiore rispetto ai giorni precedenti. «Sicuramente - aveva ammesso a metà pomeriggio la sorella di Maurizio Agliana, da Prato - saranno ancora notti e giorni lunghi. Speriamo finisca presto». Nell'attesa di quella notizia aspetta-

ta dal giorno del rapimento, i ricordi della famiglia Agliana sono tornati soprattutto al messaggio inviato loro da Giovanni Paolo II. «Sicuramente - ha commentato il sindaco della città toscana, Fabrizio Mattei - possono aiutare an-

che a risolvere il problema della liberazione degli ostaggi, insieme alla grande manifestazione spontanea».

«Oggi è il giorno più lungo», aveva detto Antonella Agliana. E la giornata di ieri, a Sannicelle di Bari, nell'abitazio-

ne della famiglia Cupertino, è trascorsa nel mezzo dei preparativi per le manifestazioni della festa del patrono locale, che si svolgerà tra il 7 e il 9 maggio. «Ci hanno detto - ha dichiarato Laura Albanese, cognata di Umberto Cupertino - di non prestare attenzioni alle voci che si rincorrono». «Siamo un po' più sereni - hanno detto a mezza voce i familiari di Umberto - ma con i piedi per terra». Poi, in tarda serata, la decisione di spingere la tv, dopo la serie di voci e smentite su un'imminente liberazione. «Una precauzione - ha detto la cognata di Cupertino - che abbiamo deciso di prendere per evitare forti emozioni a mia suocera, la mamma di Umberto, che è sofferente di cuore».

Ma il tam-tam dei mezzi di comunicazione ha sicuramente messo maggiore

agitazione dei lavori per i preparativi della festa. E proprio sui riflettori puntati sui volti dei familiari degli ostaggi, ieri è intervenuto l'arcivescovo di Genova (la città di Fabrizio Quattrocchi, l'ostaggio ucciso dai sequestratori), cardinal Tarcisio Bertone. «È sconcertante - ha criticato l'arcivescovo - vedere la violenza con cui i mezzi di comunicazione rompono la privacy delle vittime dei fatti di violenza, come sta accadendo oggi con gli ostaggi in Iraq».

Da Cesenatico, la città di Salvatore Stefio, le reazioni della famiglia ricalcano i volti, i silenzi e le speranze registrate a Prato e a Sannicelle di Bari. Anche qui, le notizie trapelate dall'incontro tra Scelli e Al Kubaisi, hanno rinsaldato la fiducia in una soluzione della questione degli ostaggi. In casa Stefio, le ore di ieri sono passate ripensando anche all'incontro - il primo, dopo innumerevoli telefonate - tra le tre famiglie degli italiani sequestrati. «Il momento più emozionante - ha confessato Angelo Stefio, il padre di Salvatore - è stato quando ho incontrato per la prima volta Antonella e il fratello di Umberto, Francesco Cupertino. E poi quando ho incontrato la moglie di mio figlio, che era tre mesi che non vedevo». E poi, sempre dalla voce di Angelo Stefio, una confermata speranza. Che suona come un appello: «Anche loro - i sequestratori - hanno un cuore».

E sempre il padre di Salvatore Ste-

In edicola con l'Unità
a euro 6,50 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: «I nostri anni» di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi «nostri anni», si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

Gianluca Arcopinto presenta
un film di Daniele Gaglianone

i nostri anni

www.pablofilm.it

Poi il messaggio indirizzato ancora ai rapitori: «Vi avevamo già dato fiducia ed eravamo sicuri che ci avreste fatto vedere i nostri cari alla vostra mensa con i vostri indumenti»